



## I vip di Cortina contro il piano regolatore

vieta la costruzione di «seconde case». «Non possiamo utilizzare i nostri terreni» si lamentano gli ospiti illustri. «I prezzi delle case sono già alle stelle: 15 milioni al mq.» replica il sindaco che si oppone alla manovra speculativa.

A PAGINA 12

## Ricoveri facili dei boss Martelli contro quattro giudici

smentisce Martelli e nomina presidente della Corte d'appello di Palermo, Pasquale Giardina, sgradito al ministro.

A PAGINA 10

## Scioperi nei trasporti Lunedì blocco di bus e metro

minù radar della Lacta si fermeranno domenica e lunedì il blocco dei servizi urbani per lunedì. Precettati i capistazione. Camionisti sul piede di guerra.

A PAGINA 12

## Coppe europee Sampdoria indenne Torino e Genova passano il turno

i liguri hanno sconfitto in casa per 1 a 0, gol di Aguilera, lo Steaua Bucarest mentre i granata, opposti all'Aek Atene, si sono imposti con lo stesso punteggio.

NELLO SPORT

## Dopo Maastricht

### La nuova Europa c'è Ora bisogna portarci l'Italia

SERGIO SEGRE

**I**l confronto con il bicchiere riempito a metà, che gli ottimisti definiscono mezzo pieno e i pessimisti mezzo vuoto, dopo Maastricht non è più del tutto pertinente. Quello che a Maastricht si è aggiunto, al processo di unità europea, ha tracciato con sufficiente chiarezza la strada da seguire sino alla fine del secolo e, soprattutto, ha reso questo percorso praticamente irreversibile. Ora il livello del liquido nel bicchiere supera la metà, anche se i vuoti sono ancora tanti e pesanti e se si tratta, per molti aspetti, di enunciazioni di principi che dovranno essere riempite di contenuti concreti. Saranno per questo necessari sforzi continui e una ferma volontà politica, e saranno indispensabili, anche e soprattutto per noi italiani, un grande rigore e una forte coerenza, pena altrimenti un distacco incolmabile da questa Europa in cammino. Rigore e coerenza da dimostrare subito, anche nelle impostazioni di questa tormentata campagna elettorale alle porte, perché il domani è già nell'oggi e il 1993 del Mercato comune e il 1997-1999 della moneta unica sono ormai dietro l'angolo. Questo rigore e questa coerenza europei sono una grande carta nelle mani delle forze riformatrici, perché portare l'Italia a livello dell'Europa più avanzata e farla entrare tutta in Europa è certo oggi, per il nostro paese, il più ambizioso e il più impegnativo dei programmi. Non basta però averle in mano, le carte buone. Bisogna anche saperle e volerle giocare, con tempestività, con efficacia e con continuità.

In fin dei conti è questo, anche, il compito primo di questa neonata Unione europea. Le circostanze storiche hanno voluto che essa venisse alla luce nelle stesse ore in cui il processo di disintegrazione della ex Unione Sovietica giungeva alle sue drammatiche strette finali, e la morsa della tragedia avvolgeva l'Albania e la Jugoslavia.

**S**ui due piatti della storia europea vi sono da una parte un'aggregazione consensuale sempre più avanzata e, dall'altra, una disgregazione sempre più dirimpente. Il giudizio primo su Maastricht e sui suoi risultati deve muovere di qui, da questa realtà e dal convincimento dei Kohl, dei Mitterrand ma anche dei Major e di quasi tutti gli altri protagonisti, oltreché dell'opinione pubblica, che un fallimento in Olanda avrebbe avuto conseguenze gravi e non ricucibili a breve o a medio termine. Avrebbe in pratica aperto le porte dell'Europa occidentale a processi disgregativi certamente diversi da quelli in atto all'Est ma non meno pericolosi, e avrebbe rischiato di rendere reversibile quel processo di unità europea che ora invece sembra aver davvero superato il punto di non ritorno. E ancora tutto da completare e in parte da costruire, questo processo, ma la direttrice di marcia, almeno, è stata definita con chiarezza, e questa è la carta principale che questa Europa può giocare ora per cercare di influire positivamente sulle vicende convulse della parte centrale e orientale del continente.

Certo a fianco di questo dato politico centrale vi sono anche le ombre, numerose. I passi avanti non compiuti o compiuti in modo insufficiente - dal campo sociale a quello ambientale, nella stessa definizione di una politica estera, di sicurezza e di difesa comune e, soprattutto, nel riconoscimento al Parlamento europeo dei diritti che questo deve possedere per poter controllare democraticamente l'insieme della costruzione e far valere la volontà politica dei popoli dell'Unione - determinano molti elementi di squilibrio e di confusione. C'è qui lo spazio per una grande battaglia democratica che le forze politiche, sociali e culturali sono chiamate, dopo Maastricht, non certo a rallentare ma ad intensificare, e, anche, per una forte iniziativa delle sinistre europee. Questa battaglia e questa iniziativa saranno tanto più forti quanto più sarà nitido il giudizio di insieme sul passo avanti compiuto nella cittadina olandese nel momento in cui la storia europea di questo secolo presenta all'incasso, con tanta brutalità, i conti non ancora pagati.

Confindustria annuncia che non pagherà la contingenza di maggio: «Meccanismo finito» Il sindacato: non ci piegheremo, sarà battaglia nelle aziende. Occhetto: governo immorale

# Scala mobile scippata Trentin: «Così saltano i contratti»

Gli industriali vogliono scippare scala mobile e contratti aziendali. Dopo il miniaccordo che ha sancito il fallimento della maxitratativa sul costo del lavoro, Pininfarina annuncia: «Non pagheremo lo scatto di maggio». Trentin a l'Unità: «Attenzione, così si vogliono sabotare tutti i contratti. Confindustria ha perso, ma non lo vuole ammettere. Ci vuole più pudore». Occhetto: «Trionfalismo immorale e sciagurato».

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO UGOLINI

**ROMA.** Confindustria va all'attacco: non pagherà lo scatto di maggio della scala mobile, e come se non bastasse vuole imporre il blocco dei contratti aziendali. Così gli industriali privati interpretano il miniaccordo del 10 dicembre. «La firma - dice il presidente Sergio Pininfarina - ha un preciso significato politico: Confindustria, sindacati e governo hanno deciso di percorrere il periodo che li divide da maggio con una relativa pace sociale. E dunque non pagheremo gli scatti di scala mobile a maggio; d'altro canto sul protocollo è scritto chiaramente che la scala mobile non verrà prorogata. Naturalmente dal primo giugno del 1992 i sindacati saranno liberi di sottoporci un nuovo modello di indicizzazione. Così come noi sa-

remo liberi di rifiutarlo». È davvero una vittoria del governo e degli industriali? Bruno Trentin, leader della Cgil, chiede «un po' di pudore». «Fa semplicemente ridere - commenta - che Confindustria dica che lo spirito dell'accordo si traduce nel fatto che non c'è più la scala mobile, non c'è più la contrattazione articolata. Fa ridere soprattutto perché ci hanno provato, alla disperata, e non sono passati; prima chiedendo un accordo transitorio di riduzione della scala mobile, poi per dire che non era proprio certo che si sarebbe aperta una trattativa sulla scala mobile l'anno

prossimo, poi, ancora, per sostenere che almeno in questo breve periodo la contrattazione articolata non ci sarebbe stata. Tutti tentativi respinti. La Confindustria, in realtà, esce sconfitta da questa vicenda». E se gli industriali ci proveranno lo stesso, oltre a violare tutti i contratti di lavoro avranno la responsabilità dell'apertura di un durissimo scontro sociale. E il governo deve rendersi conto che il protocollo serve solo a constatare il generale disaccordo su tutti i temi del negoziato.

Concorde il giudizio di D'Antoni (Cisl) e di Benvenuto (Uil). In serata, dura replica dei sindacati a Confindustria: «È una posizione provocatoria e inconsistente». Achille Occhetto definisce «immorale e sciagurato» il fatto che Palazzo Chigi canti vittoria per la mini-intesa «proprio nel giorno in cui la maggioranza ha reso più conveniente il condono per gli evasori». Il Pds contrasterà le manovre di Confindustria, e rilancia in Parlamento la proposta di legge Ghezzi che proroga per un anno la scala mobile.

A PAGINA 13

## «Subito la Finanziaria» Craxi e Cossiga fanno pressing sui dc

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

**ROMA.** Minuto più minuto meno, ad un certo punto ieri la Dc si è sentita stretta in una tenaglia. Dal Quirinale il segretario Berlinguer è partito per palazzo Chigi con un messaggio di Cossiga: se la finanziaria non viene approvata entro la scadenza del 31 dicembre il governo è da considerarsi battuto. A via del Corso, invece, Craxi convocava la delegazione socialista al governo per avvertire che l'esercizio provvisorio, se dovesse scattare, sarà giudicato un «fatto politico». Una sintonia sospetta. E a piazza del Gesù, già allarmata per lo sfregio subito da Cossiga (si è ostenta-

tamente separato dai dirigenti dc) davanti al feretro di Malfatti, si è cominciato a temere una «guerra totale» come reazione al documento che l'odierna Direzione è chiamata a varare. Craxi, del resto, è stato esplicito: la Cossiga deve stare più calma, ma la Dc non deve delegittimare, come vorrebbe De Mita, il presidente, né temere le scadenze politiche e istituzionali. È stata un'altra giornata tumultuosa, tra frenetici contatti e risvolti oscuri. Poi apparentemente è calata la bonaccia. Andreotti trova tutto «normale» e fa sapere che anche lui è «contrario» all'esercizio provvisorio.

ALLE PAGINE 7, 8 e 9

## «Dono» dell'Italia al Perù: una nave di farina ai vermi

Farina e vermi per il Perù. Con i fondi della cooperazione per lo sviluppo (un miliardo) acquistate 3200 tonnellate di cereali avariati spediti in Sudamerica come «dono del governo italiano». Il comandante della nave, il volontariato e i portuali avevano denunciato l'inganno, ma nessuno ha fermato la nave partita un mese fa dalla Spezia. Il Perù blocca il carico. La Farnesina accusa la Fao.

TONI FONTANA

**ROMA.** Cooperazione coi vermi. In Perù vi sono diecimila malati di colera. L'Italia aveva promesso aiuti e medicinali per seicento milioni, invece ha mandato una nave carica di cereali inquinati da larve, vermi e farfalle. La cooperazione per lo sviluppo (ministero degli Esteri) ha speso un miliardo per la spedizione. L'acquisto è stato effettuato dall'Italgrani su richiesta di un'organizza-

zione della Fao. Il comandante della nave, partita un mese fa dalla Spezia, il volontariato e i portuali avevano denunciato l'inganno. Ma nessuno ha fermato la nave. Nella capitale peruviana le autorità locali hanno bloccato il carico, e dopo le analisi, hanno definito la farina «non idonea per l'alimentazione». La Farnesina (dopo un mese) accusa la Fao: «Sostituite la farina».

A PAGINA 6

## Altre repubbliche aderiranno alla nuova comunità. C'è il sì anche dei militari Eltsin stravince la battaglia di Minsk Gorbaciov sarà garante delle atomiche?



Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov sarebbe sul punto di dimettersi dalla carica di presidente dell'ex-Urss, e non opporrebbe più resistenza all'iniziativa promossa dalle Repubbliche slave: una Comunità di Stati indipendenti al posto della moribonda Unione. Ma Gorbaciov rimarrebbe garante dell'unità delle forze militari strategiche e nucleari. Sarebbe questo il risultato di un incontro ieri tra lui ed Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

**MOSCA.** Gorbaciov avrebbe accettato di diventare il custode supremo delle forze strategiche e dell'armamento nucleare dell'ex-Urss. Contempoaneamente abbandonerebbe la carica di presidente, e cesserebbe di opporre resistenza all'attuazione della «Comunità» promossa dalle tre Repubbliche slave nell'incontro dei rispettivi presidenti domenica a Minsk. Alla comunità potrebbero forse aderire anche gli

Stati asiatici, di orientamento musulmano. Separatamente, sia Gorbaciov sia Eltsin hanno sondato ieri gli umori delle forze armate. Poi i due leader si sono incontrati faccia a faccia per un'ora e venti minuti. La disponibilità di Gorbaciov ad un compromesso traspare da dichiarazioni televisive di un suo collaboratore: «Gorbaciov è pronto a dimettersi, e lo farà, ma non per questo il suo ruolo deve considerarsi esaurito».

A PAGINA 3

## «Astratto e confuso» I vescovi bocchiano documento del Sinodo

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** «Insoddisfatto, troppo astratto, confuso». Tre aggettivi per bocciare, sotto una pioggia di emendamenti, la bozza di Dichiarazione finale del Sinodo sottoposta all'esame dei vescovi prima della pubblicazione. Non si capisce, lamentano i padri sinodali, se deve essere rivolta ai popoli dell'Europa, ai cattolici dell'Europa, ai cristiani dell'Europa o a quanti hanno un incanico di re-

sponsabilità nel governo civile o in quello ecclesiale. I vescovi hanno anche accusato la carenza di posizioni chiare sulla donna, l'Europa, lo stato, il dialogo ecumenico. Arrivando a precisare, come hanno fatto mons. Riva e mons. Martini, che i regimi comunisti non possono essere confusi con il marxismo. «La cultura marxista - è stato detto - non può essere liquidata con delle battute».

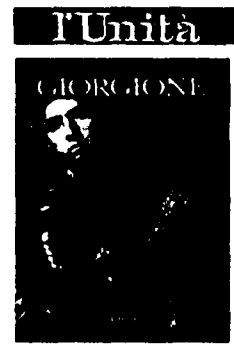
A PAGINA 4

## La giuria ha emesso il verdetto in poco più di un'ora Assolto William Kennedy «Non c'è stato stupro»

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

Grandi pittori italiani  
Lunedì 16 dicembre  
con



Giornale + libro L. 3.000

**NEW YORK.** «Non colpevole». Così Willie Kennedy è stato assolto in poco più di un'ora dopo un processo durato dieci giorni e clamorosamente seguito da tutta l'America. La ragazza che ha accusato il rampollo di una delle più celebri famiglie statunitensi non è stata creduta. Per la giuria, non c'è stato stupro, non ci sono state neppure le percosse. Esaurito il dibattimento, il giudice Mary Lupo aveva ieri, con didattica solennità, passato la palla ai giurati: «La decisione, ora, dipende solo da voi. Non avete limiti di tempo». Quattro donne e due uomini, i componenti della giuria, si sono confrontati per soli settantasette minuti. William Kennedy Smith - che dopo la lettura delle

A PAGINA 6

## Quei bimbi crudeli sono figli nostri

SIMONA DALLA CHIESA

Quando la violenza irrompe, devastante, nel mondo dell'infanzia, la pietà e l'orrore che scuotono il torpore rassegnato della nostra coscienza portano con chiarezza il segno della incredulità. Restare increduli ci aiuta in effetti a superare in qualche modo l'impatto traumatico della notizia, ricacciandola nella sfera dell'imponderabile, che talvolta attraverso le nostre cognizioni razionali, ma non ne mette in dubbio la struttura logica. Accettare, invece, la possibilità di un rapporto diretto ragazzo-violenza, non patologico (a prescindere cioè da droga, squilibri mentali, o condizioni di vita ben fuori dalla norma) significa mandare in frantumi quella visione olografica di infanzia dorata alla quale continuiamo a restare aggrappati. Ma siamo proprio sicuri di essere circondati da bambini felici, protesi a inseguire i loro giochi e i loro sogni, avvolti nell'affetto di genitori comprensivi, tutelati da leggi adeguate

ai loro bisogni, riconosciuti come soggetti autonomi di diritti universali? Non si può far finta di non vedere o di non sapere. Non si può fare opera sistematica di rimozione. Non più. Le cronache di questi giorni hanno posto con inequivocabile evidenza la questione della violenza sui minori. Immagini crudeli: migliaia di bambini uccisi in Brasile perché disturbano il quieto vivere della società opulenta. Intere classi di scolari inermi massacrati nella tormentata Jugoslavia, neonati per sporchì commerci di organi da un paese all'altro... Sono questi i bambini che popolano l'infanzia dei nostri sogni? O non sono piuttosto i fantasmi della nostra comoda disattenzione? Ma talvolta gli autori della violenza sono gli stessi adolescenti, quelli che dovrebbero godere la spensieratezza della loro età e che invece scopriamoli tormentati da incubi capaci di esplodere in modo incontrollato. E l'incredulità aumenta. Eppure, non potevamo certo pensare che il loro mondo di valori e di certezze non fosse pesantemente contaminato da quello degli adulti, che non ne assorbisse messaggi e comportamenti a dir poco diseducativi. Non potevamo credere di vivere a compartimenti stagni in una società caratterizzata piuttosto da un'estrema fluidità, e così, le lezioni di furberia, arroganza e prepotenza che quotidianamente a piene mani vengono dispensate ai nostri ragazzi, non hanno tardato a dare i loro frutti. La vicenda del piccolo Mario Onori, ucciso a 11 anni con un colpo di pistola alla nuca, è semplicemente straziante: quel padre che corre a perdersi il te-

nendo tra le braccia il corpo del figlio morto, alla ricerca di una impossibile salvezza, è, in sé, il simbolo stesso della disperazione senza confini nella quale si fondono le nostre paure e le nostre angosce. Non esiste una spiegazione logica che ci possa far capire come sia possibile morire così, tra una partita di pallone e la passeggiata della domenica, in una giornata assolutamente normale, in un paese assolutamente normale.

Soprattutto se sarà accertata l'ipotesi, per ora la più accreditata, che a sparare sia stato un compagno di pochi anni più grande di lui. Quali i motivi? Per quanto si sa, non c'è la faida criminosa, non c'è la vendetta trasversale, non c'è l'adulto perverso. Ci sono solo due ragazzini: uno un po', come si dice, difficile, un altro che ha avuto forse il

solo torto della minaccia infantile di svelare ai genitori il nascondiglio del compagno scappato di casa. Sono solo ipotesi, ovviamente, che si ricavano dalle prime indagini svolte, e dagli interrogatori degli amichetti di Mario. Ma intanto, «un forellino nella nuca», come hanno scritto nell'autopsia, e Mario non c'è più, e per la sua famiglia inizia il calvario delle domande senza risposta e dei ricordi struggenti. D'altra parte, quanta freddezza, quanta sciocca e inutile determinazione hanno armato la mano di un ragazzo? E come, dove, perché si era procurato quell'arma? In ogni caso resta la tragedia di un bambino la cui vita è stata spezzata, e di un ragazzo che, già divenuto nel crudele linguaggio comune un baby-killer, vaga da giorni nelle campagne, braccato da uomini e cani-poliziotto, sicuramente terrorizzato, infreddolito, e drammaticamente solo di fronte ad una responsabilità più grande di lui.

## È morto Tobino scrittore della follia



A PAGINA 17

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 11